

ROBERTO ROSSI

ROMA

In Italia siamo in grado di certificare dove è nato un uovo o da dove proviene un pomodoro, sappiamo tutto quello che attiene un prodotto alimentare che arriva sulle nostre tavole, ma non abbiamo una tracciabilità per le armi leggere».

Nonostante anni di tentativi per regolare il mercato, l'Italia, come spiega Francesco Vignarca, della Rete italiana per il disarmo e Tavola della Pace, resta un Paese a «mano armata». Un Paese dove si spara sempre di più, come hanno dimostrato anche gli ultimi due casi di ieri (il tabaccaio di Padova che ha ucciso un moldavo dopo un tentativo di rapina e l'omicidio di Arzignano per questioni di eredità), dove crescono le richieste per avere un porto d'armi, ma dove ogni tentativo di

La Tavola della Pace

«C'è un mercato parallelo difficile da far emergere»

Al Viminale

Sono aumentate le richieste per avere il porto d'armi

regolare un settore in forte espansione è stato ostacolato in ogni modo.

Cercare dei dati ufficiali sul numero delle armi detenute dagli italiani è come cercare un ago in un pagliaio. Neanche le associazioni dei produttori li hanno. Solo l'Eurispes ha fornito, qualche anno, fa un quadro chiaro spiegando che in Italia le armi legali, cioè regolarmente denunciate, sono oltre dieci milioni e che una famiglia su sei è armata, cioè dotata in casa di almeno una pistola. Nel 2007 i numeri erano questi: le persone in possesso di armi da fuoco erano 4,8 milioni, cioè l'8,4% della popolazione. Così divise: 34mila privati con un porto d'armi, oltre 50mila guardie giurate, 800mila cacciatori con licenza per abilitazione all'esercizio venatori, 200mila permessi per uso sportivo. Il resto, tre milioni circa, ha denunciato, invece, la presenza di armi in casa, ereditate o da collezione. In cima alla lista delle città più «armate» d'Italia Torino e Milano, seguite da Roma e provincia, con circa 2 milioni di armi. Tutte a norma.

Eppure non è questo il dato che allarma. Secondo l'istituto di analisi statistiche quello che dovrebbe



In Italia aumentano le richieste per avere un porto d'armi

Italia a mano armata Una famiglia su sei ha una pistola in casa

Il nostro Paese è tra i maggiori produttori di armi leggere. Un giro di affari di oltre due miliardi. Eppure non c'è possibilità di censirle. Gli ultimi dati ufficiali parlano di 10 milioni di fucili e rivoltelle. Ma esiste un mercato nero

be far riflette è il fatto che in Italia c'è un aumento costante delle richieste per la concessione di un porto d'armi (richieste che per la maggior parte non vengono accolte). Nella sola Capitale, ad esempio, si è passati dalle 5mila del 2003 alle 11mila del 2006 per arrivare alle quasi 15mila di tre anni fa. Questo anche in virtù di una nuova normativa, la legge 59 del 2006, che dilatò il criterio di legittima difesa introducendo il rapporto di proporzione rispetto all'offesa se si

utilizza come extrema ratio un'arma legittimamente detenuta.

Questi sono i dati ufficiali, gli ultimi in circolazione. Veritieri, ma certamente in difetto. Perché, come spiega ancora Vignarca, «in Italia non si sa quante siano veramente le pistole in mano alle persone». Per capire come possa esistere un mercato parallelo e sotterraneo basta fare un salto a Brescia. Dove lo scorso 8 marzo sono comparsi davanti al Gup della città 14 persone, tra queste anche Ugo Gussal-

li Beretta, proprietario della storica società di armi, il senatore Pd Luigi De Sena, vice presidente della commissione antimafia, più altri dodici indagati. Secondo la procura, a vario titolo, i quattordici sono accusati dei reati di illecito commercio di armi, illecita detenzione e cessione. Perché? La contestazione fa riferimento a armi che sarebbero uscite dalla Beretta e finite all'estero. Armi che non esistono nei registri ufficiali, armi «fantasma», ma che sono finite in Iraq. Ma